

**Napoli**  
Libri rubati  
Interrogato  
Pironti

**NAPOLI.** L'editore napoletano Tullio Pironti, arrestato mercoledì scorso con altre cinque persone nell'ambito di un'inchiesta per il furto di 1.300 copie di cataloghi di mostre d'arte subito dalla società editrice «Electa», è stato interrogato stamane in pretura dal giudice Renato De Lucia. Sempre in mattinata sono stati ascoltati dal magistrato il fratello di Pironti, Ugo ed Antonio Conte, titolari di librerie, Ernesto Vittoria, fornitore di libri, e Roberto Mella, concessionario di una bancarella per la vendita di libri. Sono tutti accusati di ricettazione ma il magistrato ha loro concesso sin dal primo momento gli arresti domiciliari.

L'editore ha consegnato al magistrato una «memoria» difensiva nella quale avrebbe ribadito quanto già reso noto in un comunicato stampa, nel quale affermava di aver avvertito nel marzo scorso i responsabili della «Electa» di essere in possesso di cataloghi di quella società editrice acquistati da Pasquale Bianco, ritenuto dagli inquirenti l'intermediario tra il responsabile del furto, Nicola Vaccarella e gli acquirenti. Al magistrato Pironti avrebbe confermato di aver acquistato 35 copie del «Caravaggio» ed altrettante di «Queches napoletane» i cui costi di copertina sono rispettivamente di 60 e 50 mila lire, per un totale di tre milioni e 850 mila lire.

Una cifra che, scontata del 40 per cento praticato dalla casa editrice, si riduce a due milioni e 900 mila.

A Bianco, invece, Pironti avrebbe consegnato un milione e mezzo, pagando la somma parte con un assegno ed il rimanente in contanti. Secondo Pironti lo sconto attuato da Bianco non è inusuale. Pironti avrebbe quindi confermato di aver egli stesso avvertito i responsabili della «Electa» quando Bianco si presentò una seconda volta per vendere un'altra partita di libri, chiedendo loro se avessero subito un furto.

Solo un paio di mesi dopo l'«Electa» presentò una denuncia di furto. Al termine dell'interrogatorio l'avv. Sincalchi ha presentato un'istanza per la concessione della libertà provvisoria. Lo stesso hanno fatto gli altri difensori.

Il difensore di Conte ha anche chiesto la restituzione di alcuni «volumi» regolarmente fatturati ma che sono stati ugualmente sequestrati. Tullio Pironti ha reso un interrogatorio ampio e illuminante chiarificatore - ha dichiarato l'avv. Sincalchi al termine del colloquio con il magistrato - proprio per questo motivo ho chiesto la revoca del provvedimento restrittivo. Il giudice a riguardo si è riservato di decidere nelle prossime 24 ore.

**Sardegna**  
In fiamme  
ville  
e camping

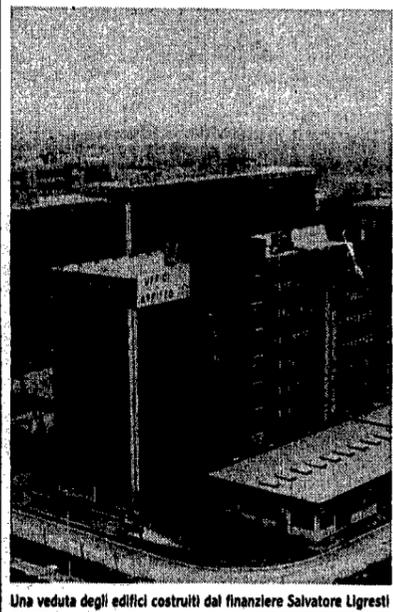
**CARBONIA.** Un centinaio di villette e un camping sono stati evacuati nella zona di Porto Pino, un centro balneare sulle estreme coste sud-occidentali della Sardegna, a causa di un vasto incendio di natura dolosa che è stato circoscritto soltanto dopo diverse ore.

Le fiamme si sono sviluppate in una fascia di bosco (composto in prevalenza di pini e ginepri) alle falde di una collina, sulla quale si trovano un centinaio di case occupate in questo periodo da 600-700 villeggianti. Quelli ultimi sono fuggiti per i campi. Le fiamme hanno proseguito nel loro cammino, danneggiando alcune villette. Superata la collina, il fuoco è disceso lungo l'altro versante, raggiungendo il camping comunale nel quale ha distrutto due tende. Anche i pochi campeggiatori presenti sono stati evacuati. Nelle operazioni sono stati impegnati per diverse ore vigili del fuoco, volontari e squadre antincendio e un elicottero della base di Elmas. Vicino ad alcune quadre sono esplose tre o quattro bombe incendiarie, a conferma della natura dolosa dell'incendio.

**Il magnate milanese Salvatore Ligresti un assessore dc e altri quattro rinvii a giudizio per una speculazione in grande stile**

**Un centro direzionale tutto abusivo: violate le previsioni sul piano regolatore e altre disposizioni di legge Ma gli imputati ora rischiano ben poco**

**Alla sbarra il boss del cemento**



Una veduta degli edifici costruiti dal finanziere Salvatore Ligresti

Il primo capitolo del romanzo sugli abusi edilizi di Salvatore Ligresti è concluso. Il 17 settembre il potentissimo palazzinaro, padrone di una grossa fetta di Milano (presente e futura), comparirà a giudizio sotto l'accusa di aver violato la legge urbanistica. Con lui sono imputati direttore dei lavori e costruttori, e anche l'assessore dc Luigi Venegoni, responsabile di omesso controllo. Ma rischiano poco.

PAOLA BOCCARDO

**MILANO.** In principio ci fu una strada. Una strada abusiva, che collegava due cantieri del costruttore Ligresti, quello di via del Missaglia e quello di via Bellarmino, nella periferia sud della città. Su di essa, nell'ottobre dell'anno scorso, il comunista Maurizio Mottini chiede chiarimenti in Consiglio comunale. Quella strada sta portando molto lontano. Una volta posta l'attenzione sulla «ditta Ligresti», è venuto fuori di tutto. I complessi già edificati o i cantieri all'attenzione della magistratura sono ormai una trentina; quattro di essi sono finiti sotto sequestro. Di mezzo c'è stata anche la storia di una voluminosa documentazione misteriosa sparita dagli uffici comunali e misteriosamente riapparsa qualche tempo dopo (è sarà un'inchiesta a parte).

E finalmente, un primo filo dell'intricata matassa è stato dipanato. Con il risultato che sei persone sono state rinviate a giudizio dal pretore Francesco Dettoni. Sono Salvatore Ligresti, padrone occulto di una buona fetta di Milano presente e futura, Mario e Giuseppe Pedernani, costruttori bresciani, Paola Casò, direttrice dei lavori, Luigi Tirabassi, legale rappresentante della «Perni», ditta appaltatrice (una delle mille imprese-ombra dietro le quali si cela l'onnipotente imprenditore), e l'ex assessore all'edilizia privata Luigi Venegoni, dc.

Che Ligresti dovesse finire coinvolto sembrava fin dal principio naturale, ma tutt'altro che pacifico: a impedirgli di difendersi c'è stata, proprio sul finire degli accertamenti istruttori, la dichiarazione di

Tirabassi: «Il committente era Ligresti», ha dichiarato. E Ligresti ha così avuto il posto che gli spettava in questa inchiesta sui suoi illeciti.

Ed ecco di che cosa si tratta. Il complesso di via del Missaglia doveva essere destinato ad attività industriale: è il solo tipo di insediamento previsto dal piano regolatore per quella zona. Ma dal punto di vista edilizio l'industriale, si sa, non rende gran che. Molto meglio il terziario. E Ligresti si è buttato a giudizio il 17 settembre. Rischiano fino a due anni di arresto, fino a cento milioni di ammenda, rischiano persino - ed è la prospettiva certo più preoccupante - la demolizione e la regolarità dei lavori. I sei dovranno comparire a giudizio il 17 settembre. Rischiano fino a due anni di arresto, fino a cento milioni di ammenda, rischiano persino - ed è la prospettiva certo più preoccupante - la demolizione e la regolarità dei lavori. Ma che cosa si aspettano? L'avv. Massimo Monaco, difensore di Ligresti, appare tutt'altro che pessimista. Secondo lui, tra condoni e sanatorie la cosa potrebbe anche «sgonfiarsi», ridursi insomma a una ammenda. Qualche decina, al massimo qualche centinaio di milioni. E chissà che l'accorto Ligresti non abbia già conteggiato in bilancio, fin dall'inizio, questa voce in uscita. Su un complesso da 450 miliardi, in fondo, resterebbe un buon affare.

Poi ci sono state false dichiarazioni a pubblico ufficiale, quando si è trattato di chiedere il condono: alla scadenza del 1° ottobre '83, dichiarò Tirabassi, le costruzioni erano finite, e invece non lo erano, secondo l'accusa. Poi ci sono state le omissioni di atti di ufficio e l'abuso inordinato di atti d'ufficio: l'assessore Venegoni concesse le variazioni a una concessione già scaduta, e senza verificare lo stato e la regolarità dei lavori. I sei dovranno comparire a giudizio il 17 settembre. Rischiano fino a due anni di arresto, fino a cento milioni di ammenda, rischiano persino - ed è la prospettiva certo più preoccupante - la demolizione e la regolarità dei lavori. Ma che cosa si aspettano? L'avv. Massimo Monaco, difensore di Ligresti, appare tutt'altro che pessimista. Secondo lui, tra condoni e sanatorie la cosa potrebbe anche «sgonfiarsi», ridursi insomma a una ammenda. Qualche decina, al massimo qualche centinaio di milioni. E chissà che l'accorto Ligresti non abbia già conteggiato in bilancio, fin dall'inizio, questa voce in uscita. Su un complesso da 450 miliardi, in fondo, resterebbe un buon affare.

**Chi è Salvatore Ligresti, padrone di una fetta di Milano e con le mani in pasta in colossali piani urbanistici e in un'ampia rete di attività finanziarie e imprenditoriali**

**L'arrampicata di «mister 5 per cento»**

Chissà se adesso nei salotti buoni della finanza e dell'imprenditoria nazionale Ligresti sarà considerato scomodo. A parte la presunzione d'innocenza, la regola è quella della separazione dei confini tra edilizia, cliniche private e business del cancro, alberghi, assicurazioni, finanze, mass media. Ma è proprio l'estensione del potere dell'ingegnere di Paternò a destare più di una preoccupazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**MILANO.** L'hanno chiamato «mister cinque per cento». Per dire che le sue partecipazioni nei grandi gruppi sono tante, ma pur sempre confinate in limiti ristretti. Sta di fatto che da quando Cuccia di Mediolanica gli ha aperto le porte dell'alta finanza, Ligresti ha continuato a montare i pezzi del suo enorme impero. Sempre attento a non urtare gli equilibri consolidati e quelli in formazione, a farsi ben

accogliere presso ambienti che amano distinguersi perfino nello stile degli inossidabili mattonari, ma ben determinato a conquistare posizioni che nel gran subbuglio della finanza italiana più di una volta si sono rivelate posizioni chiave. Mattonaro Ligresti? Non scherziamo. Ormai siamo ben oltre la descrizione agiografica di un ingegnere che sfonda negli affari negli anni del boom costruendo un soprizzo

pereranno il 5-6%. Tutte partecipazioni che salgono all'improvviso di valore quando cominciano gli scontri aspri al vertice della finanza nazionale ma che hanno delle radici nell'attività principale del gruppo Ligresti e cioè l'edilizia. Montedison ha in cantiere il progetto Montecity, centro direzionale nell'area nord Milano; l'ingresso nell'agricola Finanziaria di Gardini facilita un'altra sinergia: Gardini possiede la Calcestruzzi ed è chiaro che a parità di condizioni si preferiranno le imprese collegate; lo stesso con Pesenti. Si potrebbe continuare: il credito che gode nei salotti buoni proprio grazie a quel suo potente «cinque per cento» gli consente di far fruttare l'esperienza accumulata nel settore sanitario. Così nascerà a Milano un centro oncologico europeo altamente specializzato nella ricerca e nella cu-

ra del cancro: ci saranno il fior fiore dell'impresa privata e pubblica, istituti di credito. Ligresti punta a costruire, ma lui è già proprietario e controlla rinomate cliniche private: Città di Milano, Istituto ortopedico Galeazzi, Madonna. Forse proprio in questi mesi, quando il mattone scorso arriva in pretura, la ruota finanziaria di Ligresti comincia a girare altrettanto velocemente che la ruota immobiliare. Anzi, qualcuno dice che la sua strategia è addirittura cambiata di centotanta gradi. Forse non è così, perché Ligresti non ha nessuna intenzione di rinunciare alla palma del primo immobiliare nazionale, e resta sempre in grado di condizionare partners privati, potere politico e amministrativo, visto che - a quanto si dice - controllerebbe circa il 60 per cento delle aree non edificate di Milano.

In piazza degli Affari è ora pronta la quotazione della Preamfin: la vera cassaforte posseduta da Ligresti e dai suoi familiari che possiede la Sai. La seconda operazione è la partecipazione a pieno titolo a quello che ormai è il terzo polo editoriale italiano, il gruppo Monti. Il vecchio petroliere ha aperto le porte a soci potenti: Ligresti, Varesi e Pesenti. Alla Sai è andato il dieci per cento delle società che gestiscono «Nazione», «Carlino» e «Piccolo». Ligresti prima ha rastrellato sul mercato il 5% della Poligrafici Editoriale, poi ha trovato un accordo con Monti. Nel frattempo Monti è entrato nel «Tempo» (con una quota del 50%). Così il gruppo può contare sulle 145 mila copie del quotidiano romano, sulle 600 mila di «Nazione», «Carlino» e «Piccolo», sull'Anpe l'agenzia specializzata della Poligrafici.

**Salite a cinque le vittime dell'esplosione genovese**

È salito a cinque il bilancio dell'esplosione della bomba di gas che, nove giorni fa, ha devastato un vecchio palazzo nel rione Borgo Incricciati a Genova. Candida Bancho, 52 anni, è deceduta infatti ieri mattina all'ospedale San Martino per le gravissime ustioni. La donna accudiva saltuariamente Luca Acquarone, il giovane perito nell'esplosione e il cui tentativo di suicidio era già costato la vita al caposquadra dei vigili del fuoco Mario Meloncelli, al tecnico dell'azienda del gas Aldo Consigliere e a Francesca Grandi, una vicina di casa di Acquarone. Ieri sera, intanto, una folta delegazione di abitanti del quartiere colpito si è recata in consiglio comunale per sollecitare interventi a favore degli sfollati del caseggiato e di risanamento del quartiere. L'emergenza del dopo disastro è infatti ormai terminata e il Comune, dopo aver sistemato in albergo una piccola parte delle 80 persone evacuate, non ha ancora fatto seguire provvedimenti definitivi.

**Don Stilo ottiene sconto di pena di 2 anni**

Se l'è cavata con uno sconto di pena di due anni don Giovanni Stilo, il sacerdote 74enne accusato di aver aderito alla cosca mafiosa di Monasterace capeggiata dal boss Giuseppe Russo. La Corte d'appello di Reggio Calabria ha infatti ieri ridotto da sette a cinque anni la condanna inflitta a don Stilo dal tribunale di Locri. Il sacerdote ha avuto confermata la condanna per associazione a delinquere di tipo mafioso mentre, per insufficienza di prove, è stato assolto (di cui la riduzione di pena) dal reato di favoreggiamento nei confronti del presunto mafioso palermitano Antonino Salomone, indicato da Tommaso Buscetta come componente della «cupola» mafiosa. Don Stilo si trova in libertà provvisoria.

**Operativo il decreto legge anti sequestratori**

È entrato in vigore ieri il decreto legge approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri che estende le norme della legge La Torre ai reati di sequestro di persona. Grazie all'articolo 1 di questo decreto il procuratore della Repubblica di Palermo ha avviato un'indagine per accertare se la fonte dell'arricchimento è il ricavo di sequestri di persona. Le indagini possono essere effettuate anche nei confronti dei coniugi, dei figli e dei conviventi o anche di persone fisiche o giuridiche, associazioni ed enti del cui patrimonio i sospettati risultano poter disporre in tutto o in parte, direttamente o indirettamente.

**Accetta la cura Scarcerata tossicomane 22enne**

ne di 22 anni, per avviarla su sua richiesta a un trattamento terapeutico di disassuefazione. La legge citata prevede infatti all'articolo 12 che, se la pena detentiva deve essere eseguita nei confronti di un tossicomane che intenda sottoporsi a un programma di recupero, il detenuto va scarcerato e affidato in prova al servizio sociale. Maria Rosaria De Simone era stata condannata dalla Corte d'appello di Napoli a due anni di reclusione per aver rapinato uno dei clienti occasionali con i quali, secondo l'accusa, si prostituiva. La donna, rinunciando al ricorso in Cassazione, aveva fatto diventare definitiva la sentenza.

**Digiuno pro obblotti: si estende la solidarietà**

Cavagna. Le condizioni di salute del frate, che oggi è giunto al diciassettesimo giorno di digiuno, permangono per ora buone. Ieri intanto una comunità di ex tossicodipendenti ha deciso di compiere un digiuno di solidarietà con gli obblotti, mentre sempre ieri è terminata a Brescia una manifestazione in piazza con digiuno. Sabato scorso a Modena una quarantina di persone aveva osservato un'ora di silenzio con cartelloni di solidarietà con i digiunatori. Ieri, altri quindici tra singole persone e associazioni hanno aderito al Comitato promotore della protesta. Tra i messaggi di solidarietà a padre Angelo Cavagna anche quello del vicesegretario del Pci Occhetto.

ENZO RIBONI



La piccola Francesca Precetti e sua madre Genise Gomez De Lima

**Bimba in coma. Vendetta?**

**ROMA.** Per oltre un'ora e mezzo il giudice Luciano Infelisi ha interrogato nel carcere di Regina Coeli Gaetano Precetti, il padre di Francesca, la bambina di 9 mesi arrivata all'ospedale nella notte di venerdì con la testa fraccassata ed ancora in coma irreversibile. L'uomo ha ripetuto la sua versione dei fatti: la passeggera con la piccola, la sosia alla sala giochi per una puntata ai cavalli, ed al ritorno la bambina svenuta in macchina, tra il cambio e il freno a mano. Ma né la polizia né il magistrato credono che i fatti siano andati così. È più probabile che la bambina sia stata

invece percossa o presa per i piedi e sbattuta violentemente per terra. Ma da chi? E perché? Gli investigatori seguono una traccia: una vendetta spietata per questioni d'interesse. Intanto stamattina il magistrato Infelisi interrogerà altre persone che sarebbero coinvolte nella vicenda. Tra gli inquirenti ci sarà anche la madre di Francesca, la brasiliana di 39 anni Genise Gomez de Lima e Fernando Begni, il restauratore di mobili di Trastevere, a casa del quale l'uomo dice di aver prelevato la figlia. Hanno svolto un ruolo nella storia? Perché sottol-

neano con tanto accanimento la violenza di Gaetano Precetti, arrivando a dire che ogni volta che prendeva la figlia la portava gonfia di lividi? Certamente lui nella sala giochi in largo Bernardino da Feltrino non è andato la sera di venerdì. Prima di portarla all'ospedale ha però fatto una telefonata alla madre. «Mi ha raccontato di avere una bambina di 9 mesi - ha detto l'anziana signora - era svenuta, mi ha detto che l'aveva trovata per terra. Gli hanno voluto fare un dispetto». Intanto questa mattina il medico legale visiterà la bambina, nel reparto rianimazione del S. Camillo.

FRANCESCO VITALE

**PALERMO.** Antonio, biondissimo e minuto, se ne sta rannicchiato nel letto: non si muove, non dà segni di vita. Dei parenti nemmeno l'ombra. Nessuno ha chiesto notizie sul suo stato di salute. Il piccolo era stato strappato alla furia omicida della madre, Donatella Padogano, 21 anni, palermitana, dai vicini di casa attirati dalle urla disperate del bambino. Quando Antonio è giunto a rianimazione era in condizioni disperate: il cranio fraccassato, segni di percosse, bruciate e morsi su tutto il corpo: «È come se fosse stato travolto da un camion», dicono i medici che stanno disperatamente tentando di strapparlo alla morte. Donatella Padogano è stata arrestata l'altro ieri notte nell'appartamento del quartiere Boccadi-

falco dove si è consumato questo ennesimo dramma palermitano. Ad arrestarla sono stati i carabinieri che durante la perquisizione del modesto appartamento hanno trovato una siringa appena usata. La madre del piccolo Antonio ha ammesso di essere tossicomane da alcuni mesi. Poi ha cercato di difendersi ammettendo di avere dato morsi ad Antonio («perché era troppo tosto») ma giustificando con una caduta dalle scale le contusioni che il bambino ha in tutto il corpo. Donatella Padogano l'8 giugno scorso si era presentata dalla polizia denunciando il marito Onorio Cammarata, 24 anni, palermitano, disoccupato, per maltrattamenti all'altra figlia, Rosanna di appena 6 mesi. La donna aveva inoltre rac-

**Il bambino siciliano massacrato a colpi di bastone dalla madre in preda a raptus da eroina**

**«Probabilmente riuscirà a salvarsi»**

È ancora in coma Antonio Cammarata il bambino di due anni e mezzo massacrato a colpi di bastone dalla madre in preda ad un raptus da eroina. I medici del reparto di animazione dell'ospedale civico non sono comunque pessimisti: «Se non subentreranno complicazioni nell'ultima ora - dicono - il bambino riuscirà certamente a salvarsi. Abbiamo notato un leggero miglioramento».



Donatella Padogano e sopra suo figlio Antonio Cammarata.

contato di essere stata lei stessa più volte picchiata dal marito con il quale si era separata alcune mesi prima. Secondo la versione di Donatella Padogano, l'uomo inferocito aveva cercato di strangolarla e l'aveva fatta rotolare in aria sbattendola contro il letto. Onorio Cammarata adesso è ricercato dalla polizia. Secondo una indiscrezione dell'ultima ora, non ancora confermata, l'uomo sarebbe stato rintracciato ed arrestato ieri a tarda sera. La madre di Antonio è stata rinchiusa nel carcere femminile dei Cavallotti a Termini Imerese. Le accuse

contro di lei sono pesantissime: maltrattamenti in famiglia contro i fanciulli e lesioni gravi ai danni del figlio. La storia di Antonio sembra ricalcare quella di Maria Compreso Rosaria da un braccio e l'aveva fatta rotolare in aria sbattendola contro il letto. Onorio Cammarata adesso è ricercato dalla polizia. Secondo una indiscrezione dell'ultima ora, non ancora confermata, l'uomo sarebbe stato rintracciato ed arrestato ieri a tarda sera. La madre di Antonio è stata rinchiusa nel carcere femminile dei Cavallotti a Termini Imerese. Le accuse